

P I C C I N I N I R O B E R T O

C R O N A C H E D I G U E R R A

ERA SPAZIALE

EdiKiT



P I C C I N I N I R O B E R T O

C R O N A C H E D I G U E R R A

ERA
SPAZIALE

EdiKiT

Era spaziale

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2024 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-8162x-xx-x

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Il limite della fantascienza è l'immaginazione.

*Grazie al 1° Lgt Marcantonio Gianneschi
per la collaborazione e al beta lettore Gianluca Cheli.*

Era spaziale
Cronache di guerra

EGERIA

*Asteroide EU IT 55016 Classe M. Settore 128.
22 agosto, ore 14:00. Fuso di Roma UTC +1. Anno 117 Era Spaziale*

La navetta spaziale di prospezione mineraria Egeria, della compagnia Ferrum S.r.l., stazionava sulla superficie dell'asteroide. Quattro robusti arpioni, conficcati nel suolo, ne assicuravano l'ancoraggio.

Dario, il pilota, era seduto in cabina e controllava la strumentazione, fischiando il ritornello di una canzone. Sugli schermi, che lo circondavano, vedeva la superficie dell'asteroide. Fece ruotare una telecamera e inquadrò i membri dell'equipaggio, che stavano lavorando all'esterno. Cercò di ingrandire l'inquadratura ma il comando non funzionò, ci batté un paio di volte sopra senza ottenere il risultato sperato.

Che ammasso di ferraglia.

«Dario, o la smetti con quella lagna o stacchi il microfono.»

«Rebeca, non ti piace la buona musica marziana?»

Rebeca, ingegnere minerario, era impegnata nel montare la trivella che sarebbe servita per ottenere un campione del sottosuolo. Con lei c'erano Indra e Miguel. Le prospezioni sismiche avevano rilevato la presenza di magnetite e dovevano procedere con il carotaggio per verificare la qualità del minerale.

«La buona musica, sì. Il tuo fischiare, no. Lo trovo alquanto irritante.»

Miguel e Indra ridacchiarono mentre montavano il treppiede. Tutti loro erano assicurati con un cavo di sicurezza allo scafo della navetta.

«Bah, non capisci niente. Piuttosto, muovetevi a finire il vostro lavoro e tornate a bordo.»

«Che c'è, hai paura a stare da solo?» lo sfottè Indira.

«No. Ho un appuntamento galante e non voglio fare tardi.»

«Hai capito il rubacuori. Chi è? La biondina della manutenzione, la nuova arrivata?» Indra fissò il treppiede al suolo con lunghi chiodi sparati da una pistola ad aria compressa.

Rebeca accese il pannello di comando. «Figuriamoci se si accontenta di una della manutenzione. Il nostro don Giovanni punta ai piani alti, scommetto che è il tenente di vascello del controllo traffico.»

«Ma senti... Anche le teste d'uovo partecipano ai pettegolezzi» la sfottè Dario.

Miguel mosse il treppiede per assicurarsi che fosse stabile. «È pronta.»

Rebeca azionò i comandi e la punta penetrò nel terreno.

Indra prese la pistola ad aria e la mise nella cassetta degli attrezzi, c'erano solo due chiodi da venti centimetri nel caricatore.

«A quanto dobbiamo scendere?» le domandò Miguel.

«A sette metri. Faremo presto.»

«Vado a prendere il contenitore per i campioni.»

Indra si allontanò a grandi balzi, si comportava come un bambino, l'assenza di gravità lo rallegrava.

Sbagliò lo slancio e prese il volo. Il cavo di sicurezza si tese e lo fermò, rimase in perpendicolare sopra la navetta. Si mise a ridere.

«Guardate, abbiamo un palloncino. È il compleanno di qualcuno?» ironizzò Miguel.

«Sei un incosciente! Se si fosse sganciato il cavo, ti saresti perso nello spazio» lo rimproverò Rebeca.

«Hai bisogno d'aiuto?»

«No, Miguel, ce la faccio.»

Indra si prese del tempo perché la vista da lassù era stupenda. Era a dieci metri di altezza, vedeva i suoi compagni, la navetta e un

mare infinito di stelle meravigliosamente luminose; delle piccole sfere di luce, non dei puntini sfuocati e tremolanti come si scorgevano dalla Terra. Vederle con i propri occhi, e non attraverso le lenti di una telecamera, era un'altra cosa.

Era felice di quella opportunità di lavoro. Durante il viaggio che lo aveva portato dallo spazio porto di Mumbai alla base Rea Silvia su Marte e da lì all'avamposto di Kerres, era stato con il naso incollato allo schermo installato sullo schienale del sedile davanti, era affascinato. Fin da bambino era appassionato di astronomia ed esplorava il cielo con il piccolo telescopio che gli era stato regalato. Suo padre, impiegato in un'industria manifatturiera, lo portava sulle colline vicino a Mumbai, ma l'inquinamento luminoso permetteva di vedere solo le poche stelle più brillanti. Indra le ricordava spesso quelle notti passate al freddo a mangiare i samosa fatti dalla mamma.

«Ci sono problemi?»

«No, Dario» Indra azionò il recupero cavo e lentamente si avvicinò. Prese terra sulla scaletta. Entrò nel vano di carico, aprì l'armadietto e prese il contenitore. Andò al portello, calcolò la distanza dove erano i suoi compagni e con un solo salto li raggiunse: una nuvoletta di polvere si alzò intorno ai suoi stivali quando toccò la superficie dell'asteroide.

«Avete visto che bravo? Che perfezione, non sono neanche rimbalzato. Io imparo subito dai miei errori.»

Indra era un geologo da poco diplomato ed era stato assunto dalla Ferrum con un contratto da stagista per tre mesi.

«Fenomeno, non ti hanno fatto il corso sulla sicurezza?»

«Sì, Rebeca. Era molto noioso» Indra posò il contenitore.

Miguel rise. «Sei proprio matto.»

«Incosciente è la parola giusta. Se ti si fosse rotto il cavo?» insisté lei.

«Avrei attivato il segnalatore, mi sarei rilassato e avrei atteso il vostro soccorso.»

«Quanta riserva d'aria hai?» intervenne Dario.

Indra controllò l'indicatore che aveva al polso. «Venticinque minuti.»

«Sei un idiota. Fra ritirare gli arpioni di ancoraggio, assicurare il carico in stiva e decollare ci vogliono diciassette minuti. Fai i tuoi calcoli.»

Indra preferì non rispondere.

Rebeca scosse la testa. Anche lei da ragazza era stata un'irresponsabile, ma crescendo era cambiata e dopo la nascita di Estela era diventata molto prudente e protettiva verso tutti. Sua figlia aveva quattro anni ed era a San Paolo con i nonni. Luiz, suo marito, era imbarcato su un trasporto commerciale e in quel momento era a Tenerife. Fra due mesi sarebbe tornata a casa, non vedeva l'ora di abbracciare il suo amore e giocare con lei. Una volta provò a videochiamare Luiz, però il ritardo della comunicazione rese il colloquio penoso e il costo della chiamata fu esorbitante.

Miguel si mise a sedere sul contenitore. «Vediamo di fare presto, così rientriamo.»

«Anche tu hai un appuntamento?»

«No, Dario. Ho il pannolone pieno e non vedo l'ora di cambiarmi.»

«Amigo, non occorre condividere tutto» Rebeca era disgustata.

«Siamo fuori da sei ore. Se riuscite a trattenervi, buon per voi.»

Miguel lasciò vagare lo sguardo, da lì non individuava la Terra. Fra ventuno giorni il suo periodo di permanenza nello spazio sarebbe terminato e sarebbe rientrato. Il fisico risentiva degli effetti dell'assenza di gravità, quindi ogni tre mesi bisognava tornare sulla Terra per tre settimane per la riabilitazione muscolare. Sapeva già che avrebbe odiato quel periodo relegato al suolo in un piccolo appartamento di periferia. La bella casa dei genitori a Barcellona, morti dieci anni prima, l'aveva venduta per pagarsi gli studi. Il sovraffollamento delle metropoli lo deprimeva e gli spazi aperti erano un lusso che ormai solo i ricconi si potevano permettere. Lui era un

ingegnere agronomo e aveva fatto domanda per essere ammesso nella colonia orbitale Conso. Se solo la fortuna si fosse ricordata di lui. Lì avrebbe potuto fare quello per cui aveva studiato e lavorare sulle piante; sugli asteroidi non avrebbe potuto fare crescere nulla. Se fosse stato assunto, avrebbe potuto mettere su famiglia, ma il suo attuale lavoro precario e lo stipendio esiguo non glielo permettevano. La vita alla base Kerres era molto cara, l'unica cosa che non ti facevano pagare era l'aria. La compagnia passava tre litri di acqua al giorno e due pasti, il resto si doveva pagare di tasca.

Dario non aveva problemi, aveva un buon lavoro e guadagnava bene. Indra spendeva tutto quel poco che gli davano. Rebeca metteva i soldi da parte e anche lui lo faceva, quindi doveva rinunciare a molte cose.

«Quanto vi manca?»

«Dario, hai proprio fretta. Ancora due metri, dieci minuti e abbiamo finito.»

Dario era un bell'uomo e aveva il fascino del pilota. Rebeca lo vedeva spesso in compagnia di ragazze diverse e, a essere sincera, se non fosse stata sposata ci avrebbe fatto un pensierino.

Dario non vedeva l'ora di decollare, aveva calcolato e inserito la rotta per la base Kerres su Cerere. In poche ore sarebbe stato in compagnia di Katuscia e avrebbero bevuto una birra ghiacciata in sacchetto, la micro gravità di Cerere non permetteva l'uso di liquidi in recipienti aperti. Continuò i controlli e nel frattempo fantasticava, pensando ai generosi fianchi di lei. Aveva dovuto posticipare, a malincuore, l'appuntamento per fare un favore al suo capo: la Ferrum gli aveva chiesto un pilota perché il loro aveva avuto un leggero malore. Una volta rientrato avrebbe recuperato il tempo perso; aveva ottenuto, in cambio, il permesso di portare Katuscia a bordo dello yacht e di usufruire della cabina imperiale. Sarebbe stata un'esperienza fantastica, ne era sicuro.

«Dario, cos'è quella cosa all'orizzonte?» la voce di Indra lo distolse dalle sue fantasticherie.

«Che vuoi dire?»

«C'è un puntino bianco che sta sfilando a ore 5, mi chiedevo se fosse un'astronave o un asteroide o una cometa.»

Dario guardò lo schermo del radar e in effetti segnalava un asteroide, ma era lontano.

«Lo vedo anche io» confermò Miguel. «È basso all'orizzonte.»

«Il radar non rileva nulla, è impossibile.»

«Sarà rotto, quella navetta è un catorcio» Rebeca non aveva alzato lo sguardo dallo schermo della carotatrice.

«Se fosse un'astronave?» ipotizzò Indra.

Dario si innervosì, gli seccava parecchio quando la sua professionalità veniva messa in dubbio. «Non dire fesserie.»

«Perché?»

«Se lo fosse, avrebbe il trasponditore spento.»

«Ma è illegale» ribatté Indra.

«Esatto, quindi...»

«Hai provato a contattarli?» domandò Miguel.

«Chi?»

Rebeca era infastidita da quella discussione. «Dario, che ti ci vuole a provare? Li accontenti e così la smettono.»

Passarono alcuni minuti.

«Ho chiamato su tutte le frequenze, non risponde nessuno.»

Miguel fissava ancora quel puntino che si spostava. «Anche la radio sarà rotta. Sarà una astronave congolese o cinese, anche loro hanno delle concessioni in questo settore.»

«Funziona benissimo.»

«Indra, secondo me ha cambiato rotta.»

«Mi sa che hai ragione, Miguel, e sembra che venga in questa direzione.»

Dario, spazientito, sganciò le cinture di sicurezza, uscì dalla cabina di pilotaggio e si affacciò al portello del vano carico. Se quei due lo stavano prendendo per i fondelli, li avrebbe riportati su Cerere a traino. Guardò nella direzione da loro indicata e rima-

se interdetto: qualcosa si stava davvero avvicinando. Volò veloce in cabina e verificò il funzionamento del radar, smontò anche il pannello e controllò i cavi di alimentazione: era tutto nella norma.

«Qui navetta mineraria Egeria, Echo Kilo 2-9-0 Foxtrot Yankee a nave sconosciuta, identificatevi.» L'appello arrivò negli auricolari di tutti. «Ragazzi, la cosa non mi piace. Quanto vi manca?»

«Ho quasi finito. Se mi fermo, c'è il rischio che la punta si rovini e debba cominciare tutto da capo.»

«Non sembra che sia in rotta di collisione, ma non mi piace il fatto che non rispondano.»

«Tienimi aggiornata. Se pensi che ci sia un pericolo, saliamo a bordo.»

Miguel era nervoso. «Non sarebbe meglio rientrare subito? Al diavolo la carotatrice.»

«Voi cominciate a caricare le casse. Fate attenzione a quella degli esplosivi.»

«Secondo me l'oggetto ha rallentato, quindi non è un asteroide» Indra aveva un buon occhio per i particolari.

«Sarà una nave militare russa o americana, quelli si credono i padroni dello spazio» ironizzò Miguel.

Rebeca avvertì il cambio di vibrazione della carotatrice, la punta era arrivata alla vena del minerale, ancora un paio di minuti e avrebbe finito. Tirò un sospiro di sollievo, odiava lasciare i lavori a metà. «Indra, porta la spara chiodi. Il treppiede si muove.»

Indra prese la pistola, inserì un nuovo caricatore da venti chiodi e andò a fissarlo.

La luce sullo strumento diventò verde. «Inizio l'estrazione, pronti con il contenitore per il campione.»

«Hanno le luci di navigazione spente. Possono?»

Dario abbandonò di nuovo la sua postazione, le telecamere non inquadravano la zona da dove stava arrivando l'astronave, e andò al portello. A duecento metri dalla navetta c'erano i suoi compagni, che stavano estraendo la carota, sulla destra, a ore 2, c'era

il vascello sconosciuto. Come aveva detto Miguel aveva le luci spente. Chiunque fosse il comandante di quella nave, militare o no, gli avrebbe fatto una bella denuncia, stava violando tutte le leggi internazionali sulla navigazione.

«Indra, che classe di nave è? Non la riconosco» Miguel era perplesso.

«Neanche io ho mai visto un'astronave sferica. Cazzo, quanto è grossa. Sarà un nuovo prototipo militare, si spiegherebbe la schermatura anti radar.»

«Non ha una bandiera e neanche la sigla identificativa. Indra, secondo te a cosa servirà quella rientranza che ha sul davanti?» gli domandò Miguel.

«Forse darà accesso al vano di carico o sarà dove sono alloggiati i silos dei missili.»

«Se avete finito di blaterare, c'è da finire il lavoro» li riprese Rebeca.

La nave si abbassò di quota.

Dario sentì le pareti della Egeria che vibravano. «Quel pilota è proprio uno stronzo. Tutti a bordo. Decollo fra cinque minuti.»

«Non riusciremo a caricare tutto il materiale» protestò Rebeca.

«Ma non aveva detto che ci volevano diciassette minuti per decollare?»

«Se era per recuperare te, sì» Miguel osservava intimorito quella strana astronave. Un portello si aprì sullo scafo e la cosa non gli piacque. Lasciò cadere il campione e andò verso la navetta a grandi balzi. Indra fece altrettanto, in mano stringeva la pistola spara chiodi. Rebeca smise di preoccuparsi per l'attrezzatura, quella situazione non le piaceva per nulla. Alzò la testa, quella cosa incombeva su di loro, un brivido le percorse la schiena. Delle figure si affacciarono all'apertura e si lanciarono nel vuoto.

Quando furono più vicine, le distinse meglio.

«Meu Deus!»

RICERCA

Ricognitore ITS (Nave italiana spaziale) Platino.

Settore 128

23 agosto, ore 0:02. Fuso di Roma UTC +1. Anno 117

Era Spaziale

«È quello?» chiese il tenente di vascello Antonelli.

«Sì, signore. Il radiofaro lo identifica come l'asteroide EU IT 55016 classe M» rispose il sotto capo di prima classe scelto Alfonsini.

«Avete provato a contattare la Egeria?»

«Sì, signore. La Egeria è attualmente sull'asteroide, ma non hanno risposto.»

Antonelli rimase in silenzio, osservando l'asteroide che si avvicinava. *Sembra una nocciolina.*

Il Platino era partito dalla base Kerres in missione di soccorso, perché da sei ore la compagnia Ferrum aveva perso i contatti con la navetta di loro proprietà.

«Portiamoci a due chilometri dall'obiettivo e inseriamoci in un'orbita di parcheggio. Avvertite il sergente Rossi di prepararsi perché dovrà sbarcare sull'asteroide, con i suoi fucilieri, e riferire sulla situazione. Avvisate il comando della marina su Kerres che inviamo una squadra in ricognizione.»

Angelo Rossi, seduto in mensa, infilò la cannuccia nel sacchetto del suo quarto caffè. Aveva riposato male, aveva un fastidioso torpore addosso e cercava di ristabilire il bioritmo con la caffeina, inutilmente. Si sentiva troppo vecchio per quella vita, la mancanza di una gravità si faceva di mese in mese più snervante. L'occhio gli cadde sul tatuaggio che aveva al polso, se lo era fatto il giorno che

era nata sua figlia Aurora, un piccolo piede, cinque anni prima. Sua moglie, Germana, lo aveva implorato di accettare il posto di istruttore alla caserma Carlotto a Brindisi e di smetterla di girovagare per pianeti. Era giunto il momento di darle ascolto. Si passò la mano sulle guance e le sentì ispide, aveva bisogno di farsi la barba. Succhiò il caffè, gli bruciò la lingua, lo aveva scaldato troppo. Sentì chiamare il suo nome all'interfono. Lasciò il sacchetto a galleggiare nell'aria, sganciò la cintura che lo assicurava alla panca, si lanciò verso lo schermo, incassato nella parete, e premette il pulsante.

«Sergente Rossi a rapporto.» Ascoltò in silenzio. «Sì, signore. Fra dieci minuti saremo operativi» terminò la comunicazione.

Raggiunse il sacchetto del caffè, lo afferrò e lo gettò nell'aspiratore dei rifiuti. Imboccò il corridoio e con brevi spinte raggiunse gli alloggiamenti. Un po' di moto avrebbe fatto bene ai suoi uomini e anche a lui, almeno si sarebbe svegliato. La sua squadra era in cabina, anche perché sul Platino non c'era spazio a sufficienza per fare altro. Luana Cuna, comune seconda classe, era assicurata alla parete e dal suo sguardo fisso Angelo dedusse che doveva leggere o guardare un film. Con le dita giocherellava con la piastrina identificativa che aveva alla catenina. Pietro Somaldi, comune seconda classe, dormiva all'interno del sacco fissato alla paratia e aveva una mascherina nera sugli occhi. Irene Favilli, sottocapo prima classe, era sospesa in aria in posizione loto, inclinata di novanta gradi rispetto al ponte. Angelo le toccò il braccio e lei aprì gli occhi. Stava per protestare, ma vide che era il suo sergente.

Angelo tolse la mascherina a Somaldi, lui si svegliò. «Non stavo russando... vero?»

Cuna tolse dalle pupille le lenti e le mise nella custodia. «Sergente.»

«Pronti a uscire in cinque minuti.»

«Qual è la nostra missione?» Favilli premette sotto l'orecchio destro per spegnere il dispositivo sottocutaneo di riproduzione musicale.

«Dobbiamo andare a cercare degli scava rocce.»

Somaldi uscì dal sacco, stropicciandosi l'occhio destro. «Poverini, si sono persi?»

«A quanto pare, sì. Andiamo a prepararci.»

«Comandi.»

Li fece uscire in corridoio e li seguì. Entrarono nel locale dove erano le loro tute spaziali. Si levarono la divisa leggera, che indossavano nel tempo libero, e rimasero in biancheria intima.

«Cuna, ti hanno mai detto che hai un seno stupendo?»

«Somaldi, ti hanno mai detto che ce l'hai piccolo?»

Favilli fece una risatina.

Somaldi stava per replicare, ma Angelo l'anticipò. «Te la sei cercata. Basta così. Somaldi.»

«Cuna, le chiedo scusa per la mia battuta inappropriata.»

«Cuna.»

«Scuse accettate. Anche la mia era fuori luogo.»

«Favilli.»

«Scusate, non era il caso di ridere.»

Angelo li redarguì. «Là fuori, possiamo contare solo su noi stessi e sui compagni di squadra, non ci devono essere attriti. Ne va la vita di tutti noi. Capito?»

«Sì, signore!»

Tutti loro facevano parte della guarnigione che era di stanza su Cerere, il planetotide era usato come secondo livello di addestramento per le truppe spaziali: per simulare combattimenti a gravità zero.

Indossarono la sotto tuta termica e a vicenda si aiutarono a entrare in quella da combattimento. Non erano ingombranti come quelle dell'inizio dell'esplorazione dello spazio, ma quelle militari erano più difficili da mettere a causa delle protezioni rinforzate al torace, alla schiena e alle gambe. Infilarono i caschi, dove lucicava lo stemma del Reggimento San Marco, e controllarono la riserva d'aria.

Completata la vestizione andarono alla garitta. Angelo li fece passare, entrò anche lui e chiuse il portello stagno. «Pronti?»

«Sì, signore.»

Premette il pulsante dell'interfono. «Sergente Rossi Angelo, chiedo il permesso per la decompressione della garitta di fuoriuscita.»

«Permesso, accordato. Sergente, è autorizzato a procedere.»

Rossi avviò la sequenza e si sentì il sibilo dell'aria che veniva aspirata. La pressione all'interno del locale calò lentamente.

«Che fastidio alle orecchie, non mi abituerò mai» bofonchiò Somaldi.

Dopo tre minuti la luce divenne verde.

«Favilli, proceda.»

Lei aprì il boccaporto in alto, scivolò all'interno e andò a occupare il sedile del pilota. Somaldi e Cuna presero posto sui sedili laterali e si assicurarono con le cinture a quattro punti. Per ultimo entrò Angelo che chiuse il boccaporto del ricognitore, quello della scialuppa e andò a sedersi vicino al pilota.

Favilli avviò la sequenza, i pannelli della plancia si accesero. «Sistemi, in linea. Motori, pronti. Scialuppa a plancia di manovra, chiedo permesso di sgancio.»

«Plancia a scialuppa, permesso accordato.»

Una vibrazione li avvertì che il meccanismo di rilascio si era aperto.

Favilli accese i razzi di manovra e si allontanò dal Platino. «L'obiettivo è vicino, non occorrerà accendere i motori.»

Con brevi impulsi si avvicinò all'asteroide.

«Chi stiamo cercando?» domandò Cuna.

«Quattro scava rocce della Ferrum, l'equipaggio della Egeria, una navetta FCA 7000B...»

«Una 7000B? Ma sono ancora in uso? Ricordo che dicevano che la B stava per bara» lo interruppe Somaldi.

La Favilli corresse la rotta. «Sulla fascia asteroidale non buttano via nulla.»

«Come dicevo» riprese Angelo con una nota di fastidio per l'interruzione, «da sei ore non contattano il loro superiore su Kerres, che ha dato l'allarme. I dispersi sono: Dario Torricelli di Lucca. Ha conseguito il brevetto di pilota durante la ferma militare. Trentuno anni, scapolo. Pilota di yacht spaziali per la società Sogni Stellari...»

«Che ci fa un pilota di ricconi su un sasso come quello?» gli chiese Somaldi, che si avvide dell'occhiataccia del sergente. «Scusi, signore.»

«Rebeca Quintana Lacerda, trentanove anni, di San Paolo. Ingegnere mineraria. Sposata. Ha una figlia di quattro anni. Dipendente con contratto a progetto.

Indra Banahatti di Mumbai, venticinque anni. Stagista. Prima missione nello spazio.

Miguel Costa di Barcellona, trentadue anni, ingegnere agronomo. Scapolo. Dipendente della cooperativa Colorado, in carico alla Ferrum da tre missioni.»

«Sergente, cosa ci dobbiamo attendere?»

«Lo vorrei sapere anche io» rispose a Cuna.

L'asteroide si avvicinava.

«Favilli, prima di atterrare, compia un'orbita.»

«Ricevuto.»

Angelo manovrò le telecamere per osservarlo. Era uguale a tutti gli altri che aveva visto: di colore grigio chiaro e la superficie butterata da crateri da impatto. Ruotava lentamente. Avvistò la navetta degli scava rocce, ma non rilevò segni di vita. Per un attimo le telecamere inquadrarono il Platino: era molto simile ai sommergibili degli anni duemila. Anche la loro scialuppa somigliava a un batiscafo pre Era Spaziale.

«Favilli, prenda terra a distanza dalla navetta.»

Lei non rispose, era intenta a manovrare. I getti di spinta fecero tendere le cinture che li assicuravano ai sedili. Sparò due arpioni, a prora e poppa, che si conficcarono nella roccia dell'asteroide; gli

argani recuperarono i cavi e, con uno scossone che fece vibrare il mezzo, la scialuppa ormeggiò sull'asteroide. Aspettarono che la nube di polvere si disperdesse. Angelo era teso, in quel momento erano ciechi e vulnerabili.

Dopo alcuni minuti il pulviscolo si posò al suolo attratto dal lieve campo gravitazionale dell'asteroide.

Angelo sganciò la cintura. «Pronti allo sbarco. Ricordatevi dell'addestramento: piccoli passi e respirate con calma.»

«Sì, signore.» Cuna e Somaldi si alzarono, presero le armi dalla rastrelliera e si misero dietro di lui.

Azionò l'apertura e scesero ancora prima che il portello toccasse terra. Controllarono i dintorni, puntando i mitra. La navetta bianca degli scava roccia era a poca distanza, sulla fiancata c'era il logo della compagnia, un martello che batte su un incudine, e la sigla identificativa.

«Vado avanti io. Copritemi le spalle» a piccoli balzi si diresse verso l'obiettivo.

Passò vicino alla trivella, la punta era estratta e la carota era in terra spezzata in due. Fece cenno agli altri di avanzare. Due cavi di ancoraggio dell'Egeria erano mollati e la prua era inclinata di 45 gradi verso l'alto. Il portello era aperto.

«Qui sergente Rossi a Platino. Mi ricevete?»

«La riceviamo forte e chiaro» rispose la voce di Alfonsini, «ma non abbiamo le immagini.» Angelo, con una mano, dette un colpo al casco. «Ora, le abbiamo.»

«Sergente, mi riferisca le sue impressioni»

«Il vano di carico è aperto. Il portello è a terra e sembra che sia stato strappato via. Gli ormeggi di prua sono mollati come se la navetta si fosse apprestata al decollo. Sulla fiancata di dritta ci sono quattro fori.» Rossi salì la scaletta e si affacciò all'interno. «I buchi sono regolari e, come può vedere, sono uguali a quelli sulla fiancata di sinistra, probabilmente in uscita.»

«Possono essere compatibili con una pioggia di micro meteori-

ti? Questo spiegherebbe la sparizione dell'equipaggio, potrebbero essere stati colpiti e sbalzati nello spazio.»

«No. I fori sono laterali e non dall'alto verso il basso. Sembrano colpi di proiettile di grosso calibro, ma i bordi sono lisci come se fossero stati fatti usando un Laser.»

«La carotatrice?»

«No, è un vecchio modello meccanico. La Ferrum non deve spendere troppo per la strumentazione.»

«Cariche sismiche?»

«Non ci sono segni di bruciatura sullo scafo e l'effetto sarebbe stato limitato solo su una fiancata.» Angelo accese la luce che aveva sulla spalla sinistra. «Controllo l'interno. Il vano di carico è ingombro di materiale.» Entrò nella cabina del pilota, c'erano sei sedili. «La strumentazione sembra integra...»

«Si è sporcata la lente della telecamera» lo interruppe Alfonsini.

Angelo ci passò un dito. Nel fascio di luce passò una piccola pallina rosso scuro. La seguì nel suo volo e quando illuminò il sedile del pilota vide che lo schienale era rotto e che una cintura di sicurezza era sporca di quello che presumibilmente era sangue.

«Avete visto?»

«Sì» rispose cupo Antonelli. «Fate rientrare la scialuppa, invierò un pilota per il recupero. Voi procedete con un'ispezione a vasto raggio. Voglio capire cosa sia accaduto.»

«Comandi.» Angelo uscì dalla navetta «Favilli, ha sentito?»

«Sì, signore. Mi preparo al decollo.»

La scialuppa virò gli arpioni, accese i razzi, si alzò di qualche metro e si diresse verso il Platino.

«Sergente, ha visto quello?» gli fece notare Cuna.

L'anello di ancoraggio, vicino alla scaletta dove venivano agganciati i cavi di sicurezza, era spezzato.

Sempre peggio. «Faremo un attento rastrellamento della zona, teniamo l'Egeria al centro e allarghiamoci a giri concentrici. Non ci deve sfuggire nulla, qualsiasi cosa notiate avvisatemi.»

Non si aspettava di trovare dei sopravvissuti perché stavano comunicando su una frequenza radio libera e chiunque avrebbe potuto ascoltarli: se ci fosse stato qualcuno in vita, avrebbe chiesto soccorso.

«Riserva d'aria?»

«Quarantasette minuti» rispose Cuna.

«Trentanove minuti» riferì Somaldi.

«Bene. Procediamo.»

Si disposero a un metro uno dall'altro e cominciarono a camminare intorno alla navetta e a ogni giro si allontanavano.

«Sergente, venga a vedere.»

Raggiunse Somaldi. Sul terreno c'era una pistola spara chiodi. Intorno c'erano diverse impronte confuse, come se ci fosse stata una lotta. Il caricatore dei chiodi era vuoto e sulla canna c'era una macchia scura.

«C'è anche quello» Somaldi indicò un lungo chiodo, seminascolato dal pietrisco, che era sporco di quello che poteva essere sangue.

«Comandante Antonelli, riceve le immagini?»

«Sì. Ho visto. Sergente, passate sul canale criptato.»

Angelo fece segno ai suoi uomini di cambiare frequenza. «Fatto.»

«Questa storia non mi piace. Il pilota è già in transito. È di basilare importanza che tutto quello che troviate sia messo al sicuro all'interno della navetta. È essenziale che ogni parte della Egeria sia recuperata. Ha compreso?»

«Sì, signore.»

Angelo fece cenno a Cuna e Somaldi di avvicinarsi. Passò la mano davanti alla gola, per fare spegnere le radio. Per comunicare accostarono i caschi.

«Mi sentite?»

Alzarono il pollice.

«Colpo in canna e fate attenzione, non vorrei che qualcuno degli scava rocce abbia dato di matto e che si stia nascondendo in attesa. Ho visto che mancano le bombole d'aria di ricambio.»

«Se fosse così, dovrebbe essere un campione di nascondino, non ci sono ripari nei dintorni» osservò Somaldi.

Nessuno commentò la sua battuta.

Accesero le radio. «Continuate l'ispezione.»

Lui raggiunse la navetta, afferrò il portello e grazie alla quasi assenza di gravità lo caricò facilmente a bordo della Egeria.

«Sergente» lo chiamò Cuna, che era a cento metri da lui. La raggiunse. «Secondo lei cos'è? Un pezzo della carotatrice?» gli indicò quello che aveva trovato.

Angelo si mise in ginocchio per osservarlo meglio. Era un cilindro, lungo più di un metro, di quello che sembrava metallo brunito. Da una parte era cavo e sulla superficie c'erano dei micro fori; dalla parte opposta, no. Incisi nel metallo c'erano dei simboli che non erano né numeri né lettere, potevano essere un decoro o segni lasciati dalla lavorazione. Il calibro dell'interno della canna sembrava compatibile con i fori che aveva visto sullo scafo.

«Cuna, trovi un contenitore.»

«Comandi.» Si allontanò, aveva visto che vicino alla trivella c'era un bauletto nero. Lo vuotò dai cilindri di plastica destinati a contenere le carote e lo portò al sergente che vi pose con cura l'oggetto. Angelo si alzò e andò a recuperare la spara chiodi, il chiodo e li mise all'interno.

«Qualsiasi cosa troviate, fosse anche solo un bullone, portatelo a bordo.»

La scialuppa era in avvicinamento. «Favilli, atterri a ottocento metri dalla nostra posizione perché stiamo perlustrando la zona.»

«Ricevuto.»

La scialuppa si posò, alzando una nuvola di pulviscolo. Ne scese una persona che si diresse a balzi verso la Egeria. Angelo chiuse il bauletto e lo raggiunse nel momento in cui il pilota, inviato dal Platino, ne ispezionava lo scafo esterno.

Fece il saluto militare.

«Comodo, sergente. Sono il capo di terza classe Guido Marelli.

Vediamo se questa vecchietta è in grado di decollare. I motori sembrano a posto» salì a bordo.

Angelo lo seguì. Marelli si mise al posto del copilota, visto che il sedile del pilota era danneggiato, accese la luce della cabina, gli schermi e fece un rapido controllo dello stato dei sistemi.

«Può raggiungere Kerres?»

«Non ci sono problemi, sergente, in poche ore la porterò alla base. Lei si è fatto un'idea di cosa possa essere accaduto?»

«No. I miei uomini stanno caricando tutto quello che trovano all'esterno, sarà compito degli investigatori scoprire le cause.»

«L'equipaggio?»

«Gli scav... gli ingegneri sono da considerarsi, al momento, dispersi.»

Marelli fece scorrere varie schermate. «La navetta era stata preparata per il decollo alle ore 15:12 e 27 secondi di ieri. La rotta impostata l'avrebbe condotta su Kerres. Successivamente non è stata registrata alcuna attività e il sistema è entrato in pausa per non scaricare le batterie.»

«Comunicazioni?»

«Vediamo... No. Il sistema è datato e non è mai stato aggiornato, quindi niente registrazione delle trasmissioni radio o video. Il comandante ha fatto fare una ricerca: la Egeria appartiene alla compagnia Ferrum S.r.l., che ha la sede legale in Olanda, gli uffici in Svizzera, una rappresentanza a Roma e delle industrie siderurgiche in orbita lunare e su Marte. Ha appalti con l'esercito di varie nazioni per la fornitura di leghe speciali e ha i diritti di sfruttamento di questo asteroide, valutato in diversi miliardi di Universalì.»

«Il comandante ipotizza una faida fra compagnie minerarie?»

«Chi lo sa. Abbiamo ricevuto l'ordine di portare tutto quello che troviamo al cantiere della marina su Cerere, ed è quello che faremo.»

«Sergente, abbiamo finito» comunicò Somaldi. «Abbiamo cari-

cato e assicurato tutto quello che c'era all'esterno della Egeria. Io devo rientrare, ho sedici minuti di aria e il contatore delle radiazioni è passato nella zona gialla.»

«Anche io sono nelle stesse condizioni» aggiunse Cuna.

Angelo controllò l'indicatore che aveva al polso: il livello delle radiazioni assorbite era vicino al rosso e anche la sua autonomia d'aria scarseggiava.

Marelli si alzò, gli passò accanto e andò a controllare che all'interno della zona carico fosse tutto ben rizzato. Non voleva che qualche oggetto si sganciasse durante le manovre e andasse a urtare una parte vitale della navetta. Marelli fu soddisfatto dell'ispezione e tornò in cabina.

«Vada pure, sergente, qui è tutto a posto. I suoi uomini hanno fatto un ottimo lavoro.»

«Comandi.»

Marelli chiuse la porta stagna. La luce passò dal verde al rosso, segno che stava pressurizzando la cabina di pilotaggio. Scese, con sé aveva il bauletto non si era fidato a lasciarlo. L'Egeria virò i due cavi di poppa e con i getti d'aria prese quota e si allontanò. Angelo entrò nella scialuppa del Platino, chiuse il boccaporto, mise l'arma nella rastrelliera e si assicurò al sedile.

«Ottimo lavoro. Vi proporrò per una menzione speciale.»

«Grazie, signore.»

«Favilli, può decollare.»

«Comandi.»

Avvertirono le vibrazioni causate dai cavi di ancoraggio che venivano virati a bordo. Vennero schiacciati sui sedili dall'accelerazione del decollo. Il Platino si affiancò all'Egeria per scortarla fino a Cerere.

Angelo tamburellava nervosamente con le dita sul bauletto come a sincerarsi che fosse lì con lui. Sapeva che sulla superficie dell'asteroide era accaduto qualcosa di anomalo e forse lì dentro c'erano gli elementi per ottenere delle risposte.

- WIKISPAZIO -

Seconda Era Spaziale

La data di inizio convenzionale della seconda Era Spaziale, E.S nell'uso comune di datazione, è il 25 febbraio 2032.

Alle ore 0:00, fuso di Roma UTC +1, del 25 febbraio 2032, il battello spaziale Cristoforo Colombo intraprese il primo volo extra planetario

In due ore di navigazione raggiunse la Luna, la circumnavigò e rientrò, ammarando al largo delle coste della Sicilia.

L'impresa fu resa possibile grazie all'invenzione della placca gravitazionale, battezzata Barsanti e Matteucci in onore dei due inventori italiani del motore a scoppio. Due ricercatrici dell'IMT di Lucca, G. Slater e P. Matteoni, il giorno 9 aprile 2031, durante dei test sulla conducibilità di metalli per superconduttori ad alta temperatura, applicarono un'intensità di corrente di un ampere a una barra lunga un metro di una nuova lega di titanorame, che indusse una levitazione della stessa di alcuni centimetri. L'esperimento venne ripetuto e il risultato fu il medesimo: all'aumentare dell'intensità di corrente, corrispondeva una maggiore levitazione della barra. I risultati dei test furono segreti e le due ricercatrici, e il loro staff, vennero trasferite in un laboratorio militare situato sotto il massiccio del Gran Sasso. Intorno a loro fu riunita una squadra formata dalle menti più brillanti dell'epoca. I loro esperimenti portarono alla realizzazione delle placche gravitazionali. Con un minimo dispendio di energia furono sollevate macchine, motrici di camion e anche carri armati.

Gli esperimenti proseguirono, l'obiettivo era mandare una nave in orbita, così da fare entrare l'Italia nel circolo ristretto delle nazioni che avevano un accesso allo spazio. Per realizzare il primo battello spaziale fu scelto un sottomarino: il suo scafo, a tenuta d'aria e resistente alle forti pressioni, sarebbe stato l'ideale anche dove la pressione non c'era. Per l'esperimento venne usato il sommergibile, classe Scirè, Cristoforo Colombo dotato di propulsione A.I.P. (propulsione anaerobica). I lavori furono eseguiti nell'arsenale navale della Marina Militare della Spezia. Placche gravitazionali furono montate all'esterno, i cavi di alimentazione vennero fatti passare in fori praticati nello scafo e portati alla sala accumulatori. Sulle pinne stabilizzatrici furono installati razzi di propulsione che avrebbero agevolato il cambio di assetto una volta nello spazio. Per testare la tenuta delle saldature venne fatta un'immersione di prova a una profondità di trecento metri, non venne riscontrata nessuna anomalia e la prova fu dichiarata superata.

Il Cristoforo Colombo venne trasferito all'arsenale di Augusta in Sicilia, dove fu verniciato con una livrea nera. Una fase molto delicata fu la scelta dell'equipaggio e le specializzazioni da coinvolgere. Ci vollero due mesi prima di riuscire a selezionarlo e a iniziare l'addestramento. La difficoltà maggiore per gli uomini fu quella di muoversi all'interno del sottomarino: i fasci di cavi elettrici che correvano lungo i corridoi, appesi alle paratie, le numerose batterie elettriche e la spessa schermatura necessaria per proteggere i marinai dalle radiazioni solari ridusse ulteriormente i già angusti spazi interni. Durante la notte il Cristoforo Colombo veniva rimorchiato a largo, scortato da pattugliatori, e procedeva con le prove di decollo, di assetto e la taratura degli strumenti.

Alle ore 00:01 del 25 febbraio 2032, il Cristoforo Colombo, al

comando del capitano di vascello Nazzareno Barsanti, decollò da una zona di mare al largo della Sicilia. Elicotteri della marina lo affiancarono durante l'ascesa per occultarne la traccia radar, quindi fu preso in consegna da aerei militari che lo scortarono fino ai limiti della stratosfera. Il Cristoforo Colombo raggiunse la Luna in due ore e diciassette minuti di navigazione ed eseguì un sorvolo ravvicinato. Alle ore 05:00 del 25 febbraio 2032 ammarò nel medesimo tratto di mare da cui era decollato. I risultati della missione andarono oltre l'obiettivo prefissato.

Nelle prove successive vennero apportate delle migliorie per la manovra nello spazio e per perfezionare il volo in atmosfera.

In alcuni siti internet comparirono degli articoli che segnalavano frequenti avvistamenti di un oggetto volante non identificato e furono pubblicate delle foto, sfocate, scattate da astronomi dilettanti.

Alle ore 08:00 del 2 giugno 2032, in occasione della festa della Repubblica, con un comunicato ufficiale del Governo italiano, fu reso pubblico al mondo l'eccezionale traguardo raggiunto. Alle ore 10:00, il Cristoforo Colombo, con il tricolore sullo scafo, affiancò la nuova Stazione Spaziale Internazionale, quindi la Stazione Spaziale Cinese e contattò gli equipaggi che in quel momento erano in missione. La trasmissione in diretta venne inviata alla Rai, che la diffuse in mondo visione.

Alle ore 12:00, il Cristoforo Colombo partecipò alla parata militare a Roma e sorvolò la città scortato dalle frecce tricolori.

Il Governo italiano decise di rendere accessibile l'uso delle placche gravitazionali a tutti gli stati ma ad alcune precise condizioni, fra le quali: il termine di tutti i conflitti militari in corso nel mondo; lo sviluppo delle nazioni disagiate e l'abolizione delle armi nucleari. Celebre un passaggio del discorso che il presidente italiano, Giovanni Grisanti, tenne all'ONU il 25 aprile

2033: “Se l'umanità non fosse così saggia da rinunciare all'idea di estinguersi, non meriterebbe lo spazio”.

Le richieste, giudicate eccessive, furono interpretate come un pretesto per prolungare un accesso privilegiato allo spazio dell'Italia e per questo fu sottoposta a forti pressioni internazionali. Alcune nazioni arrivarono anche a prospettare l'ipotesi di un embargo commerciale totale a cui avrebbero aderito anche alcuni Stati europei.

Dopo anni di aspri negoziati, il giorno 8 settembre 2038, nel Pantheon a Roma, fu firmato dai rappresentanti delle nazioni di tutto il mondo il Patto Universale, che dette l'inizio alla colonizzazione del sistema solare. L'Italia ottenne: la messa al bando delle armi nucleari; i diritti di sfruttamento mondiale per centocinquanta anni delle placche gravitazionali Barsanti e Matteucci; l'utilizzo del sistema metrico decimale, e della lingua italiana, nell'ambito dei voli spaziali e l'adozione di una valuta unica mondiale: l'Universale.

Grazie all'esperienza accumulata, l'Italia rimase a lungo la principale forza spaziale, allestì altri quattro battelli spaziali: l'Amerigo Vespucci, il Marco Polo, l'Umberto Nobile e il fratelli Caboto. Fondò la base Noctiluna, vicino al polo sud del nostro satellite naturale, iniziando la raccolta dell'elio3 e la base Rea Silvia su Marte; il tempo per raggiungere il pianeta rosso si era ridotto a poco più di qualche settimana. Costruì un centro di ricerche, l'Enrico Fermi, a gravità zero, che le permise di scoprire, e brevettare, leghe metalliche e plastiche innovative.

ANNO 110 E.S.

L'EQUIPAGGIO DELLA NAVETTA EGERIA, IMPEGNATO IN UNA RICERCA MINERARIA SULL'ASTEROIDE CLASSE M55016, SCOMPARE MISTERIOSAMENTE. I FANTI DEL PATTUGLIATORE PLATINO, MANDATI ALLA LORO RICERCA, RITROVANO DEI MANUFATTI DI ORIGINE SCONOSCIUTA. DELL'EQUIPAGGIO, NESSUNA TRACCIA.

ANNO 111 E.S.

LE LANCIAMISSILI USS WENDIGO E JSS YAMATO VENGONO COINVOLTE IN UNO SCONTRO SPAZIALE CON UN'ASTRONAVE DI ORIGINE IGNOTA. L'ABNEGAZIONE DEL COMANDANTE GIAPPONESE PERMETTE AL ITS PILUM, GIUNTO IN SOCCORSO, DI CATTURARLA.

QUESTE SONO LE CRONACHE DELLA GUERRA INTERCORSA FRA LE FORZE DELLA FEDERAZIONE E I TWOK.



€ 16,00
www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-25-5

